

soro ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge n. 487 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 1994.

Va rilevato che la volontà del legislatore di porre a carico del Tesoro partite creditorie pregresse vantate nei confronti dell'Ente poste italiane si era già manifestata con il sopracitato decreto-legge n. 487 del 1993, laddove, all'articolo 7, commi 3 e 4, si è posto a carico del Tesoro, a titolo definitivo, l'importo corrispondente alle anticipazioni concesse dal Tesoro medesimo nonché dalla Cassa depositi e prestiti per la copertura dei disavanzi pregressi.

L'iniziativa non comporta dunque oneri per l'erario in quanto l'operazione proposta, nella considerazione che il Tesoro è azionista unico delle Poste italiane Spa, tende soltanto a modificare la natura della posta attiva nell'ambito del patrimonio statale.

Si tratta, per concludere, di una mera regolazione contabile che, in nessun modo può essere equiparata, come in qualche occasione è stato paventato, ad una forma di aiuto da parte dello Stato, per cui, da questo punto di vista, non dovrebbe sorgere alcuna difficoltà in sede comunitaria. Una semplice operazione di ristrutturazione del patrimonio con aumento della quota di partecipazione posseduta dallo Stato, con un impatto perciò inesistente sul deficit.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Pur congratulandomi per la presenza in aula del sottosegretario di Stato per le poste (ora comunicazioni), divo dire che avrei avuto piacere se avessimo avuto davanti a noi

anche un esponente del Ministero del tesoro. Quello in esame, infatti, è un problema che riguarda — ahimè — soprattutto il Ministero del tesoro, anche perché si riferisce ad un periodo pregresso quando le poste entravano nel compendio della pubblica amministrazione nel suo complesso; quindi, i legami — come dimostra la legge sulla cosiddetta cassavaglia — tra il Tesoro e le poste erano molto stretti ed intensi. Lamento l'assenza in aula di un rappresentante del Tesoro perché noi, come forza di opposizione, in occasione della discussione in Commissione (che, come ha ricordato il relatore Susini, è stata piuttosto articolata e caratterizzata dalle audizioni sia del presidente delle poste Spa sia dei rappresentanti della Corte dei conti), presentammo un emendamento perché in quei giorni — mi riferisco alla fine del mese di settembre — era venuta la notizia che la commissione europea intendeva mettere « sotto attenzione » la società Poste italiane Spa per un possibile provvedimento di infrazione; non solo, ma la coinvolgeva anche in quella che è la sostanza di questo provvedimento: l'approfondimento dell'eventuale procedura di infrazione riguardava, cioè, anche il provvedimento al nostro esame, vale a dire l'atto Camera 5109.

Noi, venendo proprio incontro all'interesse dello Stato (sono un sostenitore dell'Europa; credo però che questa sia non l'Europa federale ma l'Europa degli Stati; ed ogni Stato si fa i propri interessi), abbiamo suggerito, come opposizione, un emendamento che avrebbe dovuto aggiungere all'attuale testo del disegno di legge una sistemazione a livello del conto patrimoniale dello Stato che aumentasse nella voce « partecipazioni » il valore delle stesse partecipazioni. Nella sostanza, in contrapposizione al fatto che, cancellandosi dei crediti di tesoreria che si trasformano appunto in trasferimenti a valore patrimoniale delle Poste Spa dal Tesoro, dall'altra parte si prevedeva un aumento del valore patrimoniale della partecipazione del Tesoro alle Poste Spa (e noi sappiamo che il Tesoro è l'azionista uni-

co). Questo era un modo proprio per evitare di farci sottoporre ad una eventuale accusa che si trattasse di un aiuto di Stato; il quale, ovviamente, non c'è perché — come ha ben detto il relatore Susini — in realtà si tratta di una sistemazione di partite pregresse. È chiaro che sono dei disavanzi accumulati entro il 31 dicembre 1995, ma non vi è dubbio che si tratti di una sistemazione di partite che riguardavano un compendio in cui le poste rientravano nella pubblica amministrazione.

Tuttavia, il *fumus* — definiamolo così — di violazione del trattato della Comunità europea poteva o potrebbe essere sollevato dalla Commissione e potrebbe facilmente essere eliminato introducendo non soltanto la quantificazione dei crediti — come è avvenuto con uno specifico emendamento presentato in Commissione ed inserito nel testo definitivo del disegno di legge — ma anche un ulteriore articolo o comma che potesse tenere conto di questa appostazione a livello patrimoniale. Non è vero, caro collega Susini, che non vi siano oneri per lo Stato. Noi siamo abituati a considerare il problema solo dal lato del bilancio, ma dal lato del patrimonio c'è una riduzione. Infatti, se dal lato della partecipazione del Tesoro nella Poste Spa non aumentiamo il valore in corrispondenza della cancellazione di fatto di debiti dell'Ente poste nei confronti del Tesoro, trasformati in apporto al conto patrimoniale della Poste Spa della corrispondenza di oltre 5 mila miliardi, a livello del conto patrimoniale — e lo vedremo nel conto patrimoniale del 1998 — quando approveremo il rendiconto per la prima volta, visto che quest'anno abbiamo approvato il rendiconto 1997, faremo il confronto e ci accorgeremo che dal lato delle attività patrimoniali ci sarà qualcosa in meno, salvo che nel frattempo il Tesoro non provveda aumentando il valore, definendo il capitale della Poste Spa e rivalutando la sua partecipazione al livello di conto patrimoniale dello Stato.

Questa operazione poteva essere realizzata direttamente nel disegno di legge in esame. Per quale ragione, collega Susini, sostieni che sarà opportuno ripren-

dere questa problematica in altre occasioni, a prescindere dal provvedimento in esame? Perché non l'affrontiamo subito, visto che la Comunità europea ci ha messo sotto tiro? È il solito sistema italiano di rinviare i problemi, per poi essere lo Stato più sottoposto a procedure di infrazione di tutta la Comunità europea. Questo è il primo rilievo.

Una seconda considerazione più pregnante emerge dalla relazione della Corte dei conti sull'esercizio 1997 delle Poste. Dalla relazione si evince che al 31 dicembre 1997 vi sono sopravvenienze passive non inserite negli oltre 5 mila miliardi, ma aggiuntive, pari a 2.874 miliardi. In un passaggio, che ho già citato nel mio intervento in Commissione, della relazione della Corte dei conti si dice che la situazione contabile dell'Ente sui due versanti della competenza e dello stato patrimoniale evidenzia perdite di esercizio e sopravvenienze passive insieme a poste di dubbia consistenza ed esigibilità per un valore di oltre 7 mila miliardi, che dovrebbero essere ripianati dall'azionista unico Tesoro compatibilmente con la normativa europea.

Il problema, colleghi — per la verità pochi —, non è stato risolto con questo disegno di legge. Abbiamo coperto il pregresso fino al 31 dicembre 1995, ma abbiamo poi il 1996, 1997 e il 1998. Quali sono le perdite previste anche dalla relazione della Corte dei conti per questi tre anni? Ebbene le perdite di esercizio del 1996 sono state pari a 1.034 miliardi, quelle del 1997 pari a 793 miliardi e per quanto riguarda il 1998 ci sono due scuole di pensiero, come sempre avviene in questi casi: la prima sostiene che le perdite per il 1998 saranno pari a 1.924 miliardi, la seconda che saranno addirittura 2.150 miliardi.

E allora, signori del Governo, vogliamo affrontare una volta tanto questo problema e non fare una serie di « pezze » a colori, una dietro l'altra, che non risolvono alla radice i problemi di questa Spa? Si tratta, infatti, di una Spa e in quanto tale deve rispettare il codice civile, che agli articoli 2446 e 2447 prevede che

se le perdite superano un terzo del capitale gli amministratori devono portare i libri in tribunale o trovare il modo di sopperire. La mia lunga permanenza all'IRI, se mi consentite, mi rende maestro nell'utilizzo degli articoli 2446 e 2447, considerato che le società dell'IRI erano notoriamente e strutturalmente croniche.

C'è il problema delle perdite degli anni 1996, 1997 e 1998 che sono immanenti e ancora non risolte. Si dice che entro il 31 dicembre 1998 definiremo il capitale complessivo e non più transitorio delle Poste Spa e, quindi, in quella sede risolveremo il problema.

È vero che negli articoli 31 e 32 del provvedimento collegato alla finanziaria che ci accingiamo a discutere nella I Commissione e poi in Assemblea, il n. 5267, si prevedono alcuni provvedimenti che dovrebbero andare nella direzione della sistemazione migliore dei conti economici della Poste Spa. Mi riferisco, in particolare, al comma 2 dell'articolo 31, che in pratica abroga il regio decreto 8 maggio 1933, n. 841, il famoso decreto della cassa vaglia che, sostanzialmente, consente alle Poste, come prevede anche il comma 1 dello stesso articolo, l'esercizio del servizio di tesoreria delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici. Questo, in un certo senso, va incontro ad alcune osservazioni della Corte dei conti. Mi riferisco alla questione dell'opacità dei rapporti tra la Poste Spa ed il Tesoro, che potrebbe essere risolta anche con l'abolizione di questa legge e della cassa vaglia, in cui vi era commistione di interessi di terzi, del Tesoro, nella gestione e nell'utilizzo dei servizi dell'Ente poste, ormai trasformato in Spa.

È vero, quindi, che vi è un inizio di soluzione di alcuni problemi. In particolare, ad una mia domanda il presidente delle Poste rispose che, effettivamente, le Poste stesse svolgevano una funzione di stanza di compensazione dei fondi del Tesoro verso l'INPS, perché il Tesoro versava alle Poste ed erogava le pensioni attraverso... Finalmente è arrivato il sottosegretario per il tesoro, il quale così potrà ascoltare la mia perorazione, visto

che essa interessa il Tesoro come azionista unico delle Poste, piuttosto che il ministero controllante.

Come stavo dicendo, a seguito di una mia domanda il professor Cardì, presidente delle Poste Spa, rispose: «Noi non abbiamo la funzione di valuta, non possiamo fare valuta. Teniamo questi fondi, che dal Tesoro confluiscono alle Poste per poi defluire definitivamente all'INPS in funzione delle pensioni erogate dall'INPS stesso, per sei o sette giorni e non possiamo fare valuta». Ebbene, i commi 1 e 2 dell'articolo 31 del provvedimento collegato alla finanziaria dovrebbero iniziare a risolvere questo problema, benché, certamente, l'associazione bancaria italiana non intreccherà carole e danze di fronte ad una prospettiva di questo genere. Infatti, trattandosi della manipolazione e dell'utilizzazione, sia pure a tempi brevissimi (sei o sette giorni) di 300 mila miliardi, ciò rappresenta una robusta concorrenza al sistema bancario. Quest'ultimo, però, ha bisogno di concorrenza e dunque ben vengano queste altre forme, tanto più che si tratta di strumenti dello Stato.

Il problema, però, è il seguente: non essendo stati risolti gli aspetti che riguardano le sopravvenienze passive, le perdite accumulate e le altre forme di passività non meglio definite dei precedenti anni 1996, 1997 e 1998, praticamente, la Corte dei conti ha fatto delle osservazioni molto rilevanti. Ad un certo punto, infatti, ha affermato che poteva emergere il problema degli articoli 2446 e 2447 del codice civile e che le Poste, fino a prova contraria, sono una Spa virtuale, come è specificatamente scritto nella relazione della stessa Corte dei conti.

Ve ne risparmio la lettura, ma comunque il punto è il seguente: se non vogliamo che questa Spa sia una società virtuale e vogliamo che in prospettiva — io me lo auguro — possa essere collocata sul mercato e diventare una società quotata in borsa, con azionisti privati, sia pure di minoranza (perché evidentemente il Tesoro non vorrà privarsi totalmente del controllo o per lo meno della sorveglianza

su questo importante servizio di pubblica utilità), è evidente che dobbiamo risolvere il problema del pregresso e risolverlo con chiarezza. Bisognava quindi cogliere l'occasione di questo disegno di legge per tener conto del suggerimento che ho ricordato, che non è stato inventato da me, colleghi, ma è scritto nella relazione del servizio bilancio della Camera: non è vero che non ci sono oneri per lo Stato, perché esistono oneri dal punto di vista del conto patrimoniale. Bastava quindi semplicemente introdurre un comma aggiuntivo che risolvesse questo problema, cioè rivalutasse a livello di conto patrimoniale dello Stato la posta « Valore delle partecipazioni » a fronte della trasformazione di questi crediti di tesoreria in apporto al valore patrimoniale della Poste italiane Spa: in tal modo si sarebbe potuto eliminare o per lo meno smussare uno degli argomenti che la Commissione europea potrebbe sostenere per promuovere la procedura di infrazione.

Poi c'è il problema di fondo: non si può pensare che la società Poste possa andare avanti, nel 1999, nel 2000, nel 2001, senza aver risolto il problema, rilevato dalla Corte dei conti, dei 7 mila miliardi di sopravvenienze passive, di pregresso accumulato, perché questo è un elemento essenziale anche dal punto di vista della chiarezza dei rapporti tra il tesoro e la società per azioni. Dal momento, infatti, che la società si separa dal corpo della pubblica amministrazione e diventa una Spa in tutto e per tutto — sia pure partecipata totalmente dal Tesoro, almeno per ora —, evidentemente occorre chiarezza nei rapporti: la Spa potrà fornire servizi ai privati come li fornisce al Tesoro e allora occorre definire specificamente i suoi rapporti con il Tesoro, in modo che la società possa ottenere, a fronte dei servizi a questo forniti, non sovvenzioni, bensì il corrispettivo dei servizi resi. Questo è un elemento di chiarezza nel bilancio.

L'abolizione della cassa vaglia è solo l'inizio del problema, ma la Corte dei conti ha rilevato con molta attenzione tutti questi aspetti e soprattutto ha sot-

tolineato la questione dei 7 mila miliardi, che deve essere prima o poi risolta. Non capisco, quindi, per quale ragione non si sia colta questa occasione per risolvere una volta per tutte il problema, con la scusa che il capitale verrà definito in modo completo soltanto il 31 dicembre 1998: ma ormai siamo a novembre del 1998, bastava semplicemente aggiungere questi elementi per chiarire una volta per tutte la questione e non doverci tornare successivamente, magari dopo che la Commissione europea avrà avviato la procedura di infrazione o quant'altro contro le Poste.

Non è solo questo aspetto che viene rilevato, ma è sotto accusa anche l'atto Camera che stiamo discutendo questa sera. Credo, quindi, che per questi aspetti la mia parte politica, alleanza nazionale, non possa che essere fortemente critica, ma non per partito preso, non perché vogliamo essere aprioristicamente contrari alle soluzioni proposte dal Governo. Noi siamo, infatti, favorevoli alle privatizzazioni, favorevoli alla liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, quindi non ci sarebbe ragione per non venire incontro alla razionalizzazione del sistema postale, al suo calarsi nel sistema del mercato e dei servizi forniti agli utenti in modo economico e competitivo.

Proprio per questa ragione occorre affrontare i problemi una volta per tutte e non « a tozzi e bocconi » sistemando la situazione solo fino al 1995 per occuparsi successivamente degli anni 1996, 1997 e 1998. In particolare, quanto agli articoli 2446 e 2447 del codice civile, se fossi un sindaco della Poste italiane Spa, francamente non dormirei tranquillo dopo aver letto la relazione della Corte dei conti: la responsabilità personale dei sindaci, specialmente dopo il decreto Draghi, è infatti molto pregnante ed importante, per cui, ripeto, se fossi sindaco della società, non sarei affatto tranquillo con un disegno di legge di questo tipo che non risolve i problemi esistenti, pur avendo come punto di riferimento la relazione della Corte dei conti che in realtà sostiene ben altro.

Il gruppo di alleanza nazionale, pertanto, ritiene di dover votare contro il provvedimento in esame proprio per stimolare il Governo a chiarire i problemi e a fare in modo che migliori questo importante servizio, che purtroppo non ha funzionato per anni e che tuttora funziona in modo abbastanza episodico, come ciascuno di noi in quanto utente delle poste può sistematicamente constatare. Speriamo, quindi, che il nostro voto contrario rappresenti uno stimolo a risolvere finalmente i gravissimi problemi di questa componente importante non soltanto dell'amministrazione dello Stato ma ormai del mercato dei servizi di pubblica utilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signori sottosegretari, colleghi, svolgerò qualche breve considerazione sul provvedimento in esame: sappiamo tutti quale sia stata l'amministrazione delle poste negli scorsi decenni, da quale gestione politica clientelare sia stata caratterizzata e siamo tutti convinti che da questo abisso (chiamiamolo così un po' enfaticamente) bisogna recuperare *in bonis*. Il gruppo di forza Italia è favorevole a che la Poste italiane Spa, una delle più grandi aziende italiane, con 185 mila dipendenti dopo un salasso di 48 mila dipendenti negli ultimi anni, dopo la sua nascita avvenuta lo scorso 28 febbraio, si possa sviluppare senza i lacci e laccioli finanziari e normativi derivanti dal pregresso. Desideriamo in sostanza che questa nuova ed importante società per azioni possa inserirsi sul mercato con efficacia ed efficienza, con sana economicità, perché dal suo buon funzionamento trarranno vantaggio tutti, innanzitutto i consumatori. Vogliamo inoltre una sua sollecita privatizzazione, ma in effetti sappiamo bene che si può privatizzare soltanto un'azienda in buone condizioni.

Detto questo a titolo di premessa, in questa sede stiamo valutando un provvedimento apparentemente semplice, composto da un solo articolo di tre commi. Il

disegno di legge, al primo comma, prevede che il Ministero del tesoro apporta al patrimonio delle Poste italiane Spa i crediti vantati nei confronti dell'ex Ente poste italiane sia per le pensioni erogate a tutto il dicembre 1993, sia per le anticipazioni di tesoreria relative a pagamenti effettuati per la gestione propria dell'ente a tutto il dicembre 1995. Il comma 2 stabilisce che l'importo dei crediti sopra individuati è iscritto in apposita riserva del patrimonio netto della Poste italiane Spa. Tra l'altro, devo far notare al finissimo professor Giarda e all'altrettanto avvertito sottosegretario Vita che nel comma 2 un soggetto al singolare «l'importo» è seguito da un verbo al plurale «sono iscritte». Per carità, comunque, non voglio enfatizzare questa osservazione da maestrina con la penna rossa.

Il terzo comma precisa gli importi delle partite in questione ed è stato introdotto con un emendamento proposto dal relatore dopo la discussione in sede di Commissione bilancio.

Vediamo le cose più da vicino: 479 miliardi rappresentano un credito costituitosi a seguito delle pensioni erogate al personale post-telegrafico nel periodo agosto-dicembre 1993, come anticipazione da parte del Ministero del tesoro. Questo credito è contestato dalle Poste italiane Spa, che lo hanno iscritto a bilancio solo in via prudenziale, come dice il dossier provvedimento preparato dal Servizio studi della Camera a pagina 17. La Corte dei conti, nella sua relazione sull'esercizio 1997 dell'Ente poste italiane, a pagina 257, non lo annovera tra i quattro debiti, al 31 dicembre 1997, che costituiscono, a suo avviso, le criticità finanziarie delle Poste italiane Spa. Se si va a vedere il decreto-legge istitutivo dell'Ente poste, il n. 487 del 1993, poi convertito nella legge n. 71 del 1994, si legge, all'articolo 6, comma 5: «L'Ente poste italiane provvede alla liquidazione in via provvisoria delle pensioni del personale degli uffici principali che cessa dal servizio nel periodo dal 1° gennaio 1994 al 31 luglio 1994 e al rimborso del relativo onere al Ministero del tesoro. L'onere delle pensioni per il

personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni proveniente dai ruoli tradizionali, già in quiescenza alla data del 31 luglio 1994, rimane a carico del Ministero del tesoro». Questa norma, tra l'altro, è stata anche ricordata e sottolineata dal relatore. Non riesco quindi a comprendere perché il Ministero del tesoro pretenda di aver riconosciuto questo credito, che si riferisce ad un'anticipazione effettuata nei confronti dell'Amministrazione autonoma delle poste italiane e non dell'Ente poste italiane.

A mio avviso, sarebbe stato più corretto fare come è già stato fatto nel 1997, professor Giarda: ad un certo punto, il Ministero del tesoro ha riconosciuto che un certo credito che esso vantava nei confronti delle Poste italiane Spa, di 850 miliardi, non aveva motivo di essere e quindi nel conto economico del 1997 c'è stata una sopravvenienza attiva di 850 miliardi. Sarebbe corretto fare la stessa cosa in questo caso: questi 479 miliardi non sono un credito serio che può vantare l'amministrazione del tesoro e quindi quest'ultima dovrebbe riconoscerne l'insussistenza. Dopo di che, le Poste italiane Spa, nel proprio conto economico 1998, avrebbero una sopravvenienza attiva e potrebbero forse mitigare un po' le perdite previste, prima citate dal collega Armani.

Questo circa il primo dei due importi a credito. Prima è stato ricordato come si è costituito il secondo importo, di 4.666 miliardi, e non ci sono ambiguità o contestazioni al riguardo: è riconosciuto dall'Ente poste italiane, così come è riconosciuto dalle Poste italiane Spa.

Mi sono interessato per capire quando si sia venuto a formare questo credito, ma evidentemente non mi sono rivolto alle persone giuste, perché nessuno mi ha dato indicazioni sicure. Di certo, comunque, il credito si è formato dopo la costituzione dell'Ente poste e cioè dopo il 1° dicembre 1993. Infatti, il decreto-legge che istituisce l'Ente poste, il n. 487 del 1993, all'articolo 7, comma 3, così recita: « Le anticipazioni concesse dallo Stato all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni a pareggio dei bilanci fino a tutto l'anno 1993 si

intendono a tutti gli effetti quali trasferimenti definitivi ». A questo punto assumo che il credito di 4.666 miliardi si sia formato negli anni 1994-95 durante la gestione « mista » Poste-Tesoreria dei conti correnti delle poste. In ciò non concordo con il relatore, che poco fa ha sostenuto che tali debiti si sono determinati in un contesto giuridico tutto interno ai rapporti tra amministrazioni dello Stato, in quanto afferenti all'allora vigente amministrazione autonoma poste e telecomunicazioni. A mio avviso non è così: questi crediti si sono formati negli anni 1994-95, il che è importante anche per quanto dirò in seguito.

Il sistema di separazione contabile dei flussi finanziari relativi ai conti propri dell'ente poste rispetto alla tesoreria è diventato operativo solo a partire dal 1996. Vale la pena osservare che il decreto-legge n. 487 del 1993 prevede all'articolo 2, comma 2, che « entro il 31 marzo 1994 l'Ente poste italiane stipula apposite convenzioni, aventi efficacia dal 1° gennaio 1994, con il Ministero del tesoro, con la Cassa depositi e prestiti ed altri enti pubblici al fine di regolare le operazioni afferenti i servizi di tesoreria ed il regime dei flussi, con distinte modalità che assicurino il rispetto dei flussi e la tempestività delle rilevazioni ». Mi sembra quindi che la separazione contabile avrebbe dovuto rappresentare la regola, il *modus operandi* dell'ente poste addirittura a partire dal 1° gennaio 1994. Se ciò fosse avvenuto, non ci troveremmo qui a parlare dell'argomento.

Peraltro, la Corte dei conti ha già avuto modo di esprimere — nella relazione sul bilancio dell'ente poste 1997 — il timore che l'anticipazione di cui ci stiamo occupando superi a conti fatti i 4.666 miliardi. In effetti, nel momento in cui la Corte dei conti scriveva (la primavera 1997) non era ancora stata completata la minuziosa verifica degli elementi necessari per comprendere la destinazione delle risorse comprese nei conti di tesoreria e nei conti delle poste negli anni 1994 e 1995.

Il modo normale attraverso cui una società madre procede nei confronti di

una società figlia per dare luogo ad un'operazione come quella che stiamo considerando è il seguente. La società madre rinuncia al credito e nel conto economico della società figlia si iscrive una sopravvenienza attiva, la quale a fine anno induce negli amministratori una proposta di bilancio; successivamente questi ultimi — insieme con l'assemblea — dispongono che la sopravvenienza attiva, così determinatasi, sia eventualmente inserita nella riserva di patrimonio netto. Ovviamente si tratta di tempi distinti: in una prima fase si registra la rinuncia al credito ad opera della società madre; in un secondo momento si giunge all'inserimento nella riserva di patrimonio netto da parte del soggetto che definisce l'appostazione (il consiglio di amministrazione o l'assemblea).

In questo caso si è invece adottato lo schema introdotto con il decreto-legge 11 luglio 1992 per le società per azioni (un decreto famoso per le tante conseguenze che ha provocato), il quale così prevede all'articolo 15, comma 2: «I consigli di amministrazione di ciascuna delle predette società per azioni» (ci si riferisce a quelle allora appena costituite) «devono, entro la data fissata con decreto del ministro del tesoro e comunque non oltre il 31 dicembre 1994, proporre al ministro del tesoro una rettifica dei valori dell'attivo e del passivo. Il ministro del tesoro determina poi il patrimonio netto rivalutato».

Successivamente vengono indicate le possibili appostazioni di riserva.

Chiarita la base di questa singolare appostazione, per cui non vi è solamente la rinuncia al credito ma anche l'appostazione a riserva di patrimonio netto (è questo bilancio transitorio, in sostanza, che ci consente di fare così), passiamo agli effetti dal punto di vista del bilancio dello Stato: si cancella un credito verso una società controllata e non vi sono variazioni dello stato patrimoniale, come ha ricordato bene il collega Armani un attimo fa, perché attualmente le partecipazioni dello Stato non sono valutate con il metodo del patrimonio netto.

Il relatore ha ricordato che un ordine del giorno impegnerà il Governo ad inserire questo metodo di valutazione del patrimonio netto per il futuro e devo ringraziare il professor Giarda, che ha animato tale inserimento, che consentirà di recepire nello stato patrimoniale l'avvenuto cambiamento di destinazione da credito verso società controllata a capitale di rischio, a valorizzazione della partecipazione azionaria.

Concludo con alcune brevi valutazioni. Pur con la ferma volontà di far avvenire al più presto il decollo imprenditoriale della « Poste italiane Spa », come ho già detto in premessa, non possiamo tuttavia considerare con favore un disegno di legge come questo che, sostanzialmente, « mette una pezza » ad una serie di cattivi funzionamenti della nostra macchina amministrativa.

Al riguardo consentitemi di citare la Corte dei conti a pagina 258 della sua relazione, già più volte ricordata: « Va altresì segnalata l'attitudine di sostanziale conservazione del passato da parte della direzione generale del tesoro, la quale non ha elaborato e concordato con il vertice dell'ente il nuovo quadro di riferimento in cui collocare e regolamentare insieme i rapporti afferenti ai servizi resi dalle poste allo Stato, lasciando inalterata la commistione della contabilità aziendale con quella delegata dal tesoro ». Più oltre, nella stessa relazione della Corte dei conti viene imputato al tesoro di « non aver esercitato con la necessaria incisività i suoi poteri di vigilanza e di intervento a tutela della pubblica finanza, del patrimonio pubblico e dell'azienda postale ».

Quale sia la motivazione di tale atteggiamento del tesoro è difficile dire: può darsi — io non lo credo — che sia stata semplicemente una prosecuzione del *modus operandi* del passato; può darsi, invece, che vi sia stata la volontà politica di favorire economicamente l'avvio dell'attività dell'ente poste italiane, come si faceva prima. Sta di fatto che, comunque, si è contravvenuto alle disposizioni esplicite di cui al decreto-legge n. 487 del 1983, che prima ho letto.

Anche per effetto di questa poco incisiva vigilanza, l'operazione di recupero *in bonis* dell'ente poste, a cui tutti teniamo, prevista dal decreto-legge, non ha dato i risultati che doveva dare. Le perdite di esercizio dell'ente (già ricordate prima) in relazione ai suoi quattro anni di vita dal 1994 al 1997 sono le seguenti: 1.653 miliardi nel 1994, 985 nel 1995, 1.034 nel 1996 e 793 nel 1997, avendo conteggiato in quest'anno gli 850 miliardi su provenienza attiva, di cui dicevo prima. Sono, in totale, 3.465 miliardi per questi quattro anni e poi ci sono i 2 mila miliardi di cui ha detto prima il collega Armani di stima della perdita di esercizio per il 1998.

Inoltre vi sono state (lo ha rilevato la Corte dei conti) discutibilità su alcune poste di bilancio e incertezze contabili tali da ingenerare serie perplessità in merito alle prospettive e al controllo interno rimesso alla struttura dell'ente.

La Corte dei conti in base a questo quadro definisce la situazione patrimoniale, economica, finanziaria dell'ente « gravemente compromessa » (è quanto viene detto a pagina 4 della relazione).

Per tutti questi motivi, forza Italia proprio perché vuole un buon avvio della « Poste italiane Spa » dovrà esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Susini.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi limiterò ad un breve commento su alcune delle osservazioni che sono state fatte.

Vorrei anzitutto rivendicare con un po' di orgoglio il fatto che il Tesoro, a partire dall'inizio del 1997, ha sistematicamente informato il Parlamento sull'andamento dei flussi di cassa che sono intercorsi tra il Tesoro, il sistema di bilancio, il sistema di tesoreria ed Ente poste, in ciò credo precedendo l'attività di sorveglianza e di valutazione critica anche della Corte dei conti.

Il Parlamento viene sostanzialmente informato ogni mese in ordine all'andamento del sistema dei rapporti finanziari che intercorrono tra il Tesoro azionista e la società attualmente Spa: è un impegno che il Tesoro ribadisce di voler mantenere anche per il futuro, in modo da verificare l'andamento complessivo dei flussi finanziari che intercorrono tra il bilancio dello Stato e il sistema di tesoreria: in ultima analisi, quindi, tra il contribuente, che paga le tasse che servono ad acquisire le risorse finanziarie, e la società delle poste Spa.

In secondo luogo desidero ringraziare gli intervenuti nel dibattito anche perché grazie ad alcune delle osservazioni emerse in Commissione è stato possibile apportare due importanti correzioni; la prima, già citata, è quella relativa alle modalità di contabilizzare i valori delle partecipazioni delle società di proprietà dello Stato nei conti del patrimonio (a tale aspetto si è riferito l'onorevole Possa); la seconda è che proprio a seguito delle sollecitazioni avanzate in sede di Commissione è stato possibile accertare che una parte delle altre posizioni di debito e credito dell'ente poste (in particolare i crediti delle poste verso l'Ipost e una parte dei debiti che risultano ancora a bilancio delle poste nei confronti del Tesoro) potranno essere sistemate con gli ordinari mezzi di bilancio. Il bilancio dello Stato deve erogare e sta erogando risorse a favore dell'Ipost, il quale provvederà a chiudere le proprie posizioni di debito nei confronti dell'ente

poste e a sua volta quest'ultima potrà chiudere quelle posizioni debitorie residue esistenti nei confronti del Tesoro.

Quando si sono formati i debiti che stiamo cancellando? Secondo l'interpretazione formale delle norme si dovrebbe rispondere: dal 1994 in poi perché per definizione i debiti fino al 1993 dovrebbero essere tutti chiusi. Ma questa, lo ripeto, è un'interpretazione formale; alle osservazioni dell'onorevole Possa debbo rispondere con candore che non sono sicuro quando siano nate queste posizioni di debito e credito, perché, come ho avuto modo e occasione di ribadire nel corso della discussione in sede di Commissione, i rapporti finanziari, le transazioni finanziarie tra Tesoro, conti di tesoreria, conti correnti postali e società dell'ente poste sono stati abbastanza disordinati in passato.

Con questo provvedimento pensiamo di avere, se non concluso, iniziato, forse portato a buon punto, forse non completato, il sistema di ridefinizione, di rimessa in ordine di questi rapporti finanziari.

Credo, quindi, che il provvedimento debba essere approvato perché, se non conclude definitivamente, certamente dà un importante contributo alla risistemazione dei rapporti finanziari tra settore pubblico ed ente poste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Ringrazio il professor Giarda per quello che ha già detto e mi limito ad aggiungere alcune considerazioni che, forse, attengono più direttamente anche alla parte di ministero vigilante qui evocata.

Approfitto per ringraziare l'onorevole Susini, per l'opera che ha svolto sia in Commissione sia con l'efficace relazione di oggi, nonché — lo dico con grande franchezza — gli onorevoli Armani e Possa per il clima che hanno instaurato, ancorché polemico ma molto di merito, su un provvedimento che abbiamo immagi-

nato di supporto, in questo caso al Ministero del tesoro, come è stato qui ricordato, proprio per portare a conclusione, se possibile, almeno per la parte che compete a questo disegno di legge, quella fase davvero poco positiva che ci è alle spalle e che io stigmatizzerei con parole ancor più forti da quelle da lei usate, onorevole Possa; una fase che ha segnato un pezzo di storia italiana, che lei ricorderà — come lo ricorderà l'onorevole Armani — e che non ha a che fare con quello che l'attuale Governo e il precedente Governo Prodi hanno cercato di realizzare in materia.

Questo disegno di legge è un indispensabile strumento sulla via del risanamento del settore postale italiano, che è stato trasformato, nella parte inerente al vecchio Ente poste, in società per azioni, con la delibera del CIPE, che ha raccolto un'indicazione normativa precedente che voi ben conoscete, per cui non c'è bisogno che io rievochi qui i passaggi fondamentali. Tra questi ricordo, comunque, la legge n. 359 del 1992, sulle privatizzazioni delle imprese pubbliche, che prevedeva esplicitamente che le società per azioni che provenivano da enti pubblici economici avessero un termine entro cui fornire le indicazioni della loro dotazione di capitale sociale. Nel caso dell'Ente poste, ora Spa, questo termine scade a fine dicembre 1998. Quindi, un passaggio sulla strada di trasformazione in impresa insieme autonoma ma anche trasparente sotto il profilo dei suoi conti.

Come ha accennato il professor Giarda, questa via è stata faticosa per noi. Risalire talvolta, con qualche passaggio difficile, al peggioro è un impegno che ci siamo assunti e di cui questo disegno di legge, come ho detto, rappresenta una tappa.

Come ben sapete, il provvedimento in esame attiene — lo ha ricordato l'onorevole Susini — alla fase in cui l'azienda autonoma dell'amministrazione delle poste era parte — lo ha ricordato lei, onorevole Armani — dell'amministrazione dello Stato e aveva quindi una relazione con il Ministero del tesoro interna all'amministrazione medesima dello Stato.

Quindi, risalire ai problemi per un verso, e concludere, per un altro, i problemi che allora si erano determinati nella relazione finanziaria tra un apparato dello Stato e lo Stato nel suo insieme ci è sembrato indispensabile. Sappiamo bene che questo è solo un passaggio che non risolve assolutamente — lo voglio sottolineare — tutti i problemi della ristrutturazione e del rilancio, cui guardiamo con grande impegno.

Pertanto, pur rispettando davvero le opinioni politiche qui espresse dai gruppi parlamentari dell'opposizione, mi permetto di dire che questa battaglia per il risanamento non appartiene tanto e solo al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, ma è un problema generale dell'Italia e che i rilievi qui svolti sono largamente presenti nella nostra attività e fanno parte proprio del processo che abbiamo innestato.

Mi si permetta ancora di evocare la tanto citata relazione della Corte dei conti, che certo costituisce un corposo ed importante materiale critico, ma che attiene ad una gestione che non ci appartiene e che forse, se in passato fosse stata più aspramente criticata, oggi non avrebbe dato luogo a quei rilievi che con dovizia di particolari la Corte dei conti svolge, che noi abbiamo raccolto e che sono parte dell'attività che stiamo svolgendo, la quale ha come obiettivo la massima trasparenza delle Poste Spa.

Vi è una sequenza di iniziative di cui questo disegno di legge, ripeto, è solo un capitolo, un atto dovuto. Alla luce della direttiva dell'Unione europea cui vogliamo adeguare il nostro ordinamento in materia postale vi è stata, proprio recentemente, la definizione di un consistente piano di impresa che porta, di qui al 2001, le Poste Spa a divenire davvero un'azienda capace di attivo e forse anche di quotazione in borsa, risanando la situazione pregressa, che appunto vede delle poste di bilancio ancora difficili, definendo l'assetto societario in modo più compiuto, il *core business* principale, l'attività di servizio universale, le attività collegate, e dà una prospettiva al settore postale italiano che

fin ora non ha avuto. Ciò in linea con le indicazioni europee, come ricordava la direttiva della Presidenza del Consiglio di circa un anno fa.

Quell'importante direttiva segnava le tappe che stiamo con impegno portando qui a conclusione. Accanto a quello di impresa si è definita un'ipotesi di contratto di programma che raccoglie e perfeziona, se posso dirlo, le indicazioni contenute nella direttiva della Presidenza del Consiglio e nei punti essenziali nello stesso piano di impresa.

Proprio in queste giornate siamo alle prese con una relazione importante con le organizzazioni sindacali per dar luogo a quel protocollo d'intesa che dovrebbe suggellare quest'opera di rilancio, oltre che di ristrutturazione, che ha bisogno del conforto delle parti sociali, delle lavoratrici e dei lavoratori dell'azienda.

Vorrei dire in conclusione, Presidente e onorevoli colleghi, che per quanto ci riguarda, anche come Ministero vigilante, l'impegno per il risanamento è totale. Voglio fare tesoro anche delle indicazioni qui emerse negli interventi degli onorevoli Armani e Possa, ma vorrei anche chiedere un impegno alle forze di opposizione per concorrere a questo sforzo di risanamento e, al di là del voto che intenderanno dare su questo provvedimento, per far sì che non manchi il conforto di tutti in un processo tutt'altro che semplice. È un processo tutt'altro che semplice perché intralciato da vecchi centri di potere molto forti e resistenti, da più o meno piccoli interessi assai distanti da quest'opera di risanamento che stiamo cercando di portare a conclusione, da molte resistenze dovute forse ad una sottovalutazione ingiusta di un settore che sempre più nel sistema integrato della comunicazione acquista modernità e nuova importanza. Quello postale non è più un retaggio del passato, da collocare in una sorta di ghetto, ma è una parte significativa del nuovo mondo della comunicazione, di cui il settore postale moderno è un capitolo non meno rilevante di altri di cui ci occupiamo (come per esempio quello delle telecomunicazioni o della radiodiffusione).

È in questo spirito che chiediamo ai colleghi di interpretare questo disegno di legge, anche se contiene quell'errore di grammatica cui ha fatto riferimento l'onorevole Possa e che ovviamente verrà corretto. Poiché il processo di rinnovamento è aperto, è opportuno che l'intento manifestato dai colleghi venga applicato alla riforma che tanto ci sta a cuore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 novembre 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 49/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISANU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676).

MAMMOLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451).

GASPARRI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470).

GIOVANARDI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844).

BOSELLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987).

PECORARO SCANIO e SINISCALCHI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (5096).

BOSSI e COMINO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private (5127).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3508 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (5315).

— *Relatore:* Gasperoni.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario,

nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237).

— *Relatore*: Carotti.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Apporto al patrimonio della “Poste italiane SpA” dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

— *Relatore*: Susini.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3299 — Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario na-

zionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (*Approvato dal Senato*) (4230-B).

— *Relatore*: Bolognesi.

La seduta termina alle 19,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 1998, nell'indice, a pagina II, seconda colonna, alla ventunesima riga, le parole: « (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) » si intendono sostituite con la parola « (misto) ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,50.